

# IL CORAGGIO DI RACCONTARSI

## "IO, VIOLENTATORE. FRA FANTASMI DEL PASSATO E RICORDO DELLE VITTIME"

Detenuto nel sesto reparto di questo carcere, mi è stato chiesto - da un detenuto-redattore di *carteBollate* - di scrivere sul progetto al quale ho aderito assieme ad altri 18 compagni con reati simili ai miei.

Ebbene, eccomi qui davanti ad un foglio bianco con una penna in mano a fare i conti con la mia vergogna ed i miei sensi di colpa (ho abusato di due donne durante altrettante rapine) e a dover sintetizzare sette mesi di lavoro di gruppo nei quali, oltre a toccare particolari molto intimi e a prendere coscienza del male fatto, si è anche lavorato sulle cause di un ale odioso e disgustoso reato.

Purtroppo mi trovo tra l'incudine e il martello perché da una parte ci sono le regole scritte e sottoscritte dall'équipe e a noi che ci vietano di parlare di ciò che emerge dal nostro lavoro nei gruppi e, dall'altra parte, mi trovo di fronte la morale delle altre persone che giudicano il mio reato come schifoso e meschino.

Certo, non sarò io a far cambiare l'opinione di chi ci disprezza e non è nemmeno il mio compito farlo, però posso almeno alzare una lancia a nostro favore iniziando col dire che se ora ci troviamo a Bollate innanzitutto perché abbiamo capito di aver fatto qualcosa di orribile e, in secondo luogo, per evitare in futuro di reiterare il reato, acquisendo strumenti buoni e atti al riconoscimento dei sintomi e delle emozioni che provavamo al momento del reato quindi ad avere un campanello di allarme per "fermarci prima".

Nel lavoro che facciamo con l'équipe, viene insegnato a controllare l'aggressività riconoscendo in anticipo i pensieri e ci portano ad avere un atteggiamento lento e di conseguenza un comportamento aggressivo; ci insegnano ad esorcizzare i nostri fantasmi delle vite passate o, almeno, a convivere pacificamente sapendo che in noi possiamo ricreare e anzi spesso sconvolgenti ed incredibili il rancore e l'odio che hanno gettato sulle nostre vite quando ancora, forse, non sapevamo nemmeno cosa fossero tali emozioni.

Non voglio trovare scusanti o arrampicarmi sui vetri come potrà sembrare a molti. Voglio solo, con chiarezza, parlare per me stesso, perché non me la sento di parlare anche a nome di altri. Porto dentro di me un mondo di brutte cose ed esperienze negative che spesso mi è difficile somatizzare e che per troppo tempo ho tenuto chiuso dietro a porte impossibili da aprire per le mie braccia corte se non con l'aiuto degli specialisti. Il problema vero è che quando ero fuori, non vedevo la necessità di andare da uno specialista e anzi mi sarei vergognato di farlo. Oggi, dopo varie analisi e test che per me sono stati richiesti dal tribunale, e dopo essere stato dichiarato seminfermo di mente, mi viene da pensare che forse andare da uno psichiatra mi avrebbe evitato di fare del male e portarmi addosso tutti questi sensi di colpa che spesso la notte mi attanagliano il cuore e mi bloccano il respiro.

Voglio anche fare un paragone, se mi è concesso, tra il carcere di San Vittore dove mi trovavo sino a sette mesi fa e dove il mio reato conviveva con me, cristallizzato in quella parte della memoria dove non si guarda mai e qui a Bollate dove, invece, mi trovo a farci quotidianamente i conti per il lavoro con l'équipe in cui volente o nolente devo parlare per forza perché è alle vittime che si deve pensare ed ai problemi che gli ho causato più che a me stesso.

Qui a Bollate la parola "rieducazione" ha un senso e per me è già molto. Voglio

dire inoltre che per noi 19, che abbiamo preso parte al progetto, non sono previsti benefici diversi da quelli di un comune detenuto e quindi se siamo qui è per una scelta ponderata e dettata dalle nostre coscienze. Per quello che mi riguarda, penso che il poter assicurare alle mie vittime che

non ci sarà un'altra volta, sia già qualcosa dal momento che le scuse probabilmente servirebbero a poco e per me, sapere di aver vicino degli specialisti disposti ad aiutarmi anche quando uscirò, è un arma vincente.

Forse è difficile per qualcuno capire ciò che affermo, ma, per ciò che mi riguarda, gli abusi sessuali commessi, fuoriescono e sono del tutto estranei al mero desiderio sessuale, ma sono spinti da qualcosa di più profondo che ho scoperto qui col lavoro che compio e con i contatti con uno psichiatra. Non voglio dire che da qui

uscirò un angelo puro e casto, ma per la prima volta vedo una via d'uscita a quei problemi che mi trascino dietro da troppo tempo.

Concludo per coloro i quali non vogliono sentir parlare di reati come il mio, con una citazione dello scrittore Daniel Pennac che dice: "Uno dei diritti del lettore è quello di non leggere".

Ringrazio la direzione del carcere di Bollate, in particolar modo la direttrice, per l'occasione che ci ha offerto, l'équipe coordinata dal dottor Giulini per il progetto e per la loro disponibilità ed infine la redazione del giornale *carteBollate* per lo spazio che dà anche alle nostre idee ed ai nostri pensieri.

Simone Turetta

